

CULTURA

FIRENZE

APERTURE
CAPPELLA
PALATINA
PALAZZO PITTI

■ Giorni di apertura straordinaria, nella reggia medicea di Palazzo Pitti a Firenze, per lo scrigno «nascosto» della cappella Palatina, spazio ordinariamente chiuso al pubblico affacciato nel cortile progettato da Bartolomeo Ammannati. A stabilirlo, le Gallerie degli Uffizi, nell'ambito di una campagna primaverile ed estiva di visite speciali in spazi del complesso museale da valorizzare. La cappella sarà accessibile in una serie di giornate specifiche: il 24 marzo; il 5, 7, 12, 14, 19, 21 aprile; il 5, 12, 19, 26 maggio; il 7 giugno (con ingresso libero dalle 8,15 alle 13,30). Voluta dai Medici nel '500 originariamente come un salotto annesso agli appartamenti di rappresentanza di Principi ed altri ospiti illustri, la cappella diventò tale solo nel Settecento, quando Pietro Leopoldo Asburgo-Lorena la trasformò in spazio religioso, dopo averla fatta affrescare con scene della vita di Cristo da Luigi Ademollo.

L'intervista ■ ANTONIO POLITO

«Riprendiamoci i nostri figli,
il duro mestiere di noi genitori»

PATRIZIA GINEPRI

■ Quanto è difficile, oggi, educare i figli. I genitori sono soli, senza alleati, in una società «liquida» che non ha punti di riferimento. «Noi diciamo ai nostri figli di studiare e la scuola li promuove anche se non studiano. Noi ci raccomandiamo di non fare uso di droghe e le star dei social sdoganano lo spinello libero. Noi li invitiamo a non buttare i soldi dalla finestra e i loro amici comprano tutto ciò che vogliono. Noi insistiamo perché leggano e la Tv li spinge a tornare analfabeti».

Scrivendo così nel suo libro «Riprendiamoci i nostri figli. La solitudine dei padri e la generazione senza eredità» (Marsilio Editore), il giornalista Antonio Polito, vicedirettore del «Corriere della Sera» che stasera alle 21 sarà a Parma per presentare il volume al Palazzo del Governatore.

Davanti all'urgenza di rifondare l'autorità dei genitori, la soluzione, per Polito, sta forse nel tornare al più classico dei compiti: trasmettere cultura, esperienze e valori. Non ci si può dimettere da genitori, esorta l'autore e cita Natalia Ginzburg: «Quello che deve starci a cuore, nell'educazione dei nostri figli, è che non venga mai meno l'amore per la vita».

Perché dobbiamo riprenderci i nostri figli?

I genitori migliori sono rimasti soli, perché tutte le altre agenzie educative propongono modelli alternativi che li contraddicono, parlano un'altra lingua, dettano altre priorità. La perdita di autorità riguarda tutti i punti di riferi-



POLITO «Dobbiamo allearci, è una battaglia culturale».



Il vicedirettore del «Corriere della Sera» stasera presenta il suo volume a Palazzo del Governatore

mento: scuola, religione, politica, scienza. Siamo nell'era dei social, dell'individualismo, del narcisismo imperante.

Senza alleati come si fa?

Il rischio è quello di sbagliare o per eccesso o per difetto: lasciando correre oppure diventando troppo autoritari.

Spesso anche la famiglia commette gravi errori, importando stili di vita che ne minano il ruolo. I genitori devono smettere di interpretare la parte dei fratelli maggiori e degli avvocati difensori.

Lei ha detto che il suo libro non è un manuale sull'educazione dei figli, cosa intende?

Siamo su un altro piano. Dobbiamo riaprire una vertenza, allearci, combattere una battaglia culturale nella società per mettere in campo criteri educativi condivisi.

La tecnologia è colpevole?

Siamo nel 2018 e i nostri figli sono di questa epoca, non esiste una via d'uscita all'indie-

IL PROGRAMMA

RIPRENDIAMOCI IL FUTURO

Oggi e domani il Palazzo del Governatore ospita due incontri sul tema «In difesa del futuro. L'educazione come sfida», evento organizzato con il patrocinio del Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali in collaborazione con il Servizio Biblioteche del Comune di Parma.



STASERA: ANTONIO POLITO Ore 21

«Riprendiamoci i nostri figli»: Enrico Franco dialogherà con Antonio Polito, autore dell'omonimo volume edito da Marsilio.

DOMANI: MICHELE NAPOLITANO Ore 17

«La scuola nuova: il Liceo Classico». Incontro con Michele Napolitano autore de «Il liceo classico: qualche idea per il futuro» (Salerno Editrice) e Federico Condello autore de «In difesa del Liceo Classico» (Mondadori). Modera Massimo Magnani. Ingresso libero fino ad esaurimento posti

tro, ma al tempo stesso ritengo che la battaglia non sia persa. A Modena, qualche tempo fa, si è scoperto che un gruppo di ragazze preadolescenti si scambiavano foto intime nel gruppo WhatsApp. Come spesso accade, c'è stata una falla nel sistema e queste immagini sono diventate pubbliche. Tutti si sono chiesti come fare per proteggere la privacy. Nessuno si è domandato perché ragazze di 12-13 anni si scambiano foto del genere. Il problema non è la tecnologia, ma la cultura della nostra epoca.

Che cosa non ha funzionato?

Nell'occidente esiste un vecchio processo culturale, fin dai tempi di Jean Jacques Rousseau. Con l'Émile, passò l'idea che il giovane non è ancora corrotto dalla società e tale deve restare. Quell'utopia oggi si realizza grazie alla rete, ai social, nella convinzione che si possa fare a meno dell'educazione perché la si raggiunge individualmente, senza intermediari, senza il passaggio di valori e di saperi da una generazione all'altra.

La mission è trasmettere un patrimonio morale, con l'esempio. Ma non tutti i contesti sono uguali...

Negli ambienti dove c'è meno conoscenza e meno sapere, è minore anche la consapevolezza. Tanti genitori non si pongono il problema perché hanno altro da fare, oppure sono stati già conquistati completamente da questa società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riprendiamoci i nostri figli

di Antonio Polito
Marsilio, pag. 176, € 17,00

Romanzo

L'anima che ha vissuto diecimila esistenze

Reincarnation Blues di Michael Poore: quando l'aldilà è un'incredibile storia da raccontare

FELICE MODICA

■ Milo è un'anima molto antica. Si è già incarnata quasi diecimila volte e non sembra avere una gran voglia di raggiungere la perfezione, che ha l'aria d'essere piuttosto noiosa. In questo lunghissimo arco temporale ha avuto modo di allacciare una liaison dangereuse con la Morte e disperdersi fondendosi con la Superanima vorrebbe dire rinunciare per sempre a Suzie, come la sua inquietante amica si fa chiamare.

Quello che non sa e scoprirà presto è che le anime non sono immortali. Hanno una scadenza, pur se di lunga conservazione... Precisamente diecimila vite, trascorse invano le quali vengono cancellate come inutili scorie di un sistema che non tollera le imperfezioni. A Milo restano cinque tentativi per raggiungere il Nirvana o scomparire. Questa, a grandi linee, la trama del fantasy filo buddhista di Michael Poore, «Reincarnation blues» (E/O, traduzione di Gianluca Fondriest).

Il protagonista ci guida attraverso decine di mondi fantastici, del più remoto passato e del più lontano futuro: tutti accomunati dalla fragilità della condizione umana.

La filosofia orientale si fonde armoniosamente col romanzo popolare di genere. Nelle descrizioni di alcuni inferni concentrazionari situati nello spazio si avvertono echi dostoevskijani.

Si va, nientemeno, sul Sole, passando per l'India antica, Vienna, la preistoria. Né possono mancare le incursioni nel mondo animale e vegetale (è noto, infatti, che «anche un filo d'erba può essere Buddha»...), con l'anima di Milo che è ora albero, insetto, vitello.

Poore è un insegnante e la sua opera è piena di riferimenti letterari. Vi si percepisce con chiarezza l'incontro con Kurt Vonnegut (Piano meccanico, ad esempio, con la descrizione di un futuro automatizzato), Neil Gaiman e Terry Pratchett (in Reincarnation blues si respira la stessa ironia parodistica e abbondano i riferimenti eruditi del romanzo a quattro mani «Buona Apocalisse a tutti»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reincarnation blues

di Michael Poore
E/O, pag. 439, € 18,00

Emily Dickinson Buste di poesia
quei versi scritti su pezzetti di carta«Un piccolo teatro» del gesto verbale:
i testi della poetessa americana
a cura di Nadia Fusini

PAOLO LAGAZZI

■ Forse nessuna grande opera poetica è stata concepita in un modo così dolcemente e tragicamente aleatorio, frammentario, disperso come quella di Emily Dickinson. Spesso solo abbozzate con una matita, molte sue liriche sono rimaste confinate, fino alla sua morte e oltre, su buste, margini di lettere, pezzetti di carta,

resti volatili di chissà quali altri scritti. Di alcuni tra questi frammenti cartacei, e dei versi su di essi tracciati, Nadia Fusini ci offre ora la riproduzione fotografica e la traduzione, preceduta da un intenso scritto critico, in un elegante volumetto pubblicato da Archinto («Buste di poesia»). Ciò che lega intimamente l'avventura poetica e la comunicazione epistolare è, nel mondo spi-

rituale di Emily, la leggerezza, la libertà di spaziare in ogni direzione che il pensiero può trovare in entrambe: «una lettera», arrivò a scrivere questa intrepida esploratrice degli abissi della vita, «mi pare sempre come l'immortalità perché è la mente sola senza la sua compagnia corporea». Anche tra le pieghe, gli interstizi, le cuciture delle buste o delle carte riprodotte in questo piccolo libro, atomi di parole si tendono e brillano nel vuoto, frammenti sovrapposti o incrociati di senso esplorano territori invisibili, idee e im-

magini icastiche e arcane sono gettate verso destinatari assenti, verso bersagli impossibili. Uno di questi lampi di visione ci suggerisce che «Una sola nota / di un solo uccello / è meglio di / milioni di parole». Così bastano brevissimi incisi, cenni, barlumi di frasi per evocare le voragini del dolore, i momenti in cui la speranza sembra crollare, le ferite segrete e più grandi come l'appassionato, irriducibile amore per la vita. Tutto è troppo breve e «quanto poco - è / in nostro potere», eppure quante ricchezze lo sguardo di un

poeta può scovare tra le pieghe «suntuose» dei momenti: «La casa più bella che abbia / mai visto / fu costruita in un'ora / da due tipi che conoscevo bene / un ragno e un fiore»; le più lunghe separazioni possono essere colmate in un attimo, una mano può smuovere «le braci / di migliaia / di anni»... Come la lettera rubata di Poe, questi ritagli cartacei sono qui, di fronte ai nostri occhi, eppure il loro messaggio ci sfugge perché radicato nello spirito ventoso dell'altrove, perché leggero e cangiante come le nervature di un bosco ignoto, come i brividi di un'anima innamorata delle «splendide inezie» di Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buste di poesia

di Emily Dickinson
Archinto, pag. 120, € 25,00